3.1 Insieme... cioè Chiesa

L'Oratorio oggi, pagg. 102-107

Il territorio diocesano è in gran parte caratterizzato da comunità medio-piccole. In particolare in alcune zone pastorali tale configurazione risulta pressoché esclusiva. Da tempo la Diocesi ha avviato collaborazioni stabili tra Parrocchie, scegliendo non una forma, ma diverse tipologie: dalle aggregazioni di Parrocchie sotto la guida di un unico presbitero, alle Unità pastorali con sacerdoti in solido, sino a stabili forme di collaborazione che risultano più variegate e blande. La Pastorale giovanile e gli Oratori, erroneamente intesi come "collante" delle Unità pastorali, necessitano di una collocazione adeguata dentro un panorama ecclesiale che parta innanzitutto dagli adulti e dalle strutture decisive della comunità: la liturgia, la formazione, la carità.

Abbiamo chiesto ad un presbitero alla seconda esperienza in territori configurati come "Unità pastorale" e ad un suo collaboratore di fare il punto sulla vita oratoriana e sulle condizioni della Pastorale giovanile in un territorio policentrico.

Abbiamo chiesto anche a don Maglia, delegato per la Pastorale, un richiamo di metodo e di contenuto sull'idea-chiave della "Pastorale d'insieme".

A *Uno sguardo generale...*

La Pastorale d'insieme si può definire come lo sguardo, il discernimento e la progettazione pastorale su di un territorio ampio, attuati insieme da parte delle comunità parrocchiali che vi operano. Non è il riferimento di più Parrocchie ad un unico parroco, motivato, da una parte, dallo spopolamento di alcune comunità e, dall'altra, dalla minore disponibilità numerica di preti che non consente più la presenza di un prete a guida di ogni singola Parrocchia. La Pastorale d'insieme è propriamente una nuova impostazione pastorale, comunitaria e ministeriale, sul modello della Chiesa. Le singole comunità parrocchiali, con le figure e gli organismi ecclesiali che le animano, leggono insieme il territorio, condividono le priorità pastorali, decidono le prassi pastorali e insieme le attuano.

Si tratta di una nuova impostazione...

- frutto della constatazione che **le dinamiche dei territori sono mutate** e tendono al superamento dei vecchi confini: le persone vivono più tempo oltre il territorio di residenza;
- frutto della sperimentazione sul campo di quanto sia più efficace, soprattutto sul fronte educativo, **collaborare in forma progettuale tra comunità diverse**: maggiore coinvolgimento di risorse umane e di carismi con un accrescimento di creatività; un interscambio che arricchisce; una esperienza più completa di Chiesa;
- frutto infine della consapevolezza che **il mistero della Chiesa, testimonianza di comunione**, si esprime non solo nella qualità

Unità pastorali, Collaborazioni organiche e Aggregazioni sono forme diverse di Pastorale d'insieme.

delle relazioni interpersonali, ma anche nella prassi pastorale di comunione.

Sono consapevolezze, queste, che emergono e maturano gradualmente nell'animo delle persone, senza seguire un ordine gerarchico di importanza, e che, per maturare, hanno certamente bisogno di stimoli e soprattutto di confronto con esempi di collaborazioni tra comunità parrocchiali avviate in questa direzione.

Le forme di Pastorale d'insieme attualmente presenti in Diocesi sono:

- le Unità pastorali tra più Parrocchie e più parroci in solido, di cui uno è moderatore,
- le Collaborazioni organiche tra più Parrocchie e più parroci di cui uno è coordinatore,
- le Aggregazioni di più Parrocchie sotto la guida di un gruppo pastorale composto da più preti, tra i quali uno parroco.

Unità pastorali, Collaborazioni organiche e Aggregazioni sotto la guida di un gruppo pastorale, sono forme diverse di Pastorale d'insieme, che si differenziano più nella forma giuridica che nella sostanza. Le Unità pastorali e le Aggregazioni sotto la guida di un gruppo pastorale sono giuridicamente erette, le Collaborazioni organiche nascono dalla volontà delle comunità e trovano l'assenso del Vescovo. Diversa la forma, ma identica la sostanza della collaborazione pastorale. Certamente queste nuove forme riconfigurano la comunità cristiana nel territorio e strutturano su nuove basi il rapporto tra Parrocchia e territorio.

Le Parrocchie da presidi pastorali capillari del territorio, ciascuna nella propria porzione definita, si riscoprono comunità che costruiscono il territorio come ambito di legami tra persone e soggetti sociali.

Le comunità parrocchiali non si percepiscono più come esaustive del territorio, oggettivamente più grande e variegato sia sociologicamente che culturalmente, ma piuttosto come realtà capaci di fer-

mento, come esperienze comunitarie emblematiche di un modo di essere umani alla luce del Vangelo. La diversa configurazione delle comunità nel territorio esige una progettualità, che ne identifichi gli elementi fondamentali in nome della stabilità e della continuità. La loro potenzialità rispetto al livello di qualità dei rapporti tra persone e i soggetti ecclesiali e sociali richiede una dinamica di comunione al loro interno e nei rapporti con la Diocesi e il territorio. Ora, la dinamica della comunione è prima di tutto dono dello Spirito e poi strategia pastorale.

Questo elemento, in particolare, fa comprendere che la pastorale d'insieme **sgorga dall'atteggiamento interiore di un'intera comunità**. Per questa ragione i rapporti tra preti e coi laici devono essere ripensati nei termini della corresponsabilità, che nasce dal concepirsi come reciproci e non concorrenziali. Parallelamente il rapporto delle comunità cristiane col territorio deve essere vissuto nello spirito di solidarietà e sollecitudine.

Con estrema essenzialità, questa è la cornice in cui si inseriscono passione e visione anche per la Pastorale giovanile, come ribadito dalle Linee progettuali che mons. Lafranconi ha consegnato alla Diocesi nel 2009. Proprio il secondo capitolo, nel recuperare alcune scelte fondative del pensiero e dell'azione pastorale nella Chiesa cremonese, poneva accanto al rinnovamento della catechesi in forma catecumenale e alla valorizzazione della famiglia il cantiere della pastorale d'insieme che interpella sempre di più gli Oratori e la più ampia Pastorale giovanile.

don Irvano Maglia
Delegato diocesano per la Pastorale

B *...e uno locale.*

Nelle Unità pastorali è facile arrivare alla considerazione che, per provocare una sinergia tra le parti, basterebbe mettere insieme le cose, come se il risultato scontato della somma algebrica - un risultato più grande delle singole parti - possa essere considerato l'obiettivo raggiunto. Ancor di più se si ritiene che la Pastorale giovanile debba per forza essere il primo passo - quasi il cavallo di Troia - per scardinare confini e steccati che esprimono forme di reticenza rispetto a una scelta di Pastorale condivisa, si rischia di bruciare intuizioni e prospettive di pastorale integrata. Il rischio è di buttare via tutto, provocando un fallimento di ogni progetto e le aspettative che lo muovono. Ha il sapore precario della pretesa anche l'illusione che la progettualità nella Pastorale giovanile possa sorreggersi senza un suo riferirsi a scelte più grandi - perché maturate - e più complesse rispetto ad un solo ambito pastorale.

La situazione

Parlare di Pastorale giovanile oggi, comporta un necessario riferimento al mondo giovanile attuale. Questo non è solo contenitore delle problematiche più difficili, provenienti dagli effetti di una società disgregata e liquida, ma anche di quelle dinamiche che lo descrivono in movimento, secondo criteri di consumo del tempo che portano ad accorciarne – o a dilatarne indefinitamente - i percorsi di crescita, sia nelle motivazioni che nelle competenze raggiungibili. Questi, comunque, non nascondono creatività e passioni, uniche espressioni dell'attaccamento alla vita dei giovani di oggi. I giovani sono comunque in movimento: attraverso sentieri tortuosi, sostenuti da reticoli complessi e vasti di relazioni amicali, quasi fosse questo un territorio capace di garantire la loro ricerca di identità. Piace pensare che proprio questa ultima considerazione possa essere quella da cui partire per fondare una "grammatica" utilizzabile per sostenere un annuncio di fede al mondo giovanile.

Quale forma?

Il dialogo non può essere soltanto ritenuto uno strumento da usare per versare contenuti in ambiti e persone da educare. Quando lo si usa, dopo averlo pensato anche lucidamente, come braccio della responsabilità comunicativa, il più delle volte produce l'effetto della chiusura in chi si voleva avvicinare.

La forma dialogica porta a considerare l'agire pastorale fondato su una pluralità di soggetti e su una percezione della realtà non esclusiva, di pochi, ma il più possibile pensata a partire da criteri di corresponsabilità tra attori e fruitori. Ciò vale anche "dentro" la struttura ecclesiale: il dialogo tra realtà ecclesiali non può essere motivato solo perché si è territorialmente contigui, ma perché, per identità, ci si riconosce fatti gli uni per gli altri, secondo la natura comunionale della Chiesa. La dimensione educativa - e quella alla fede in modo eminente - non può esimersi dal far crescere una identità plurale-comunionale, che non è sinonimo di dispersione o confusione, ma è quella propria dei discepoli di Gesù. Il passaggio necessario verso la percezione ecclesiale di questa relazione esclusiva potrà essere raggiunto solo quando il dialogo con Cristo diventa paradigma di qualsiasi altra scelta.

Una possibilità...

La condivisione non può essere pensata solo come un dovere da esercitare, quale fedeltà ad un comandamento sempre verde. Bisogna correre il rischio di farla diventare l'anima per quel corpo nuovo e agile di Chiesa, necessario perché si possa oltrepassare riferimenti desueti, ma spesso ritenuti giuridicamente invalicabili, di

Pastorale che rendono la relazione prima - quella con Gesù - un accessorio rispetto al vivere se stessi e la comunità cristiana.

Alcuni punti fermi di Pastorale giovanile nelle Unità pastorali

Da un'esperienza fatta di confronti e riletture, possono emergere alcuni criteri, suscettibili di ampliamenti e di arricchimenti, a servizio della forma della Pastorale giovanile in un territorio ecclesiale unitario.

1. **Un mondo di adulti** che dialoga e si prende a cuore, con passione, di tutti i giovani al di là della loro appartenenza: per non accontentarsi mai dei soliti o di quelli che non creano problemi.
2. **Una scelta missionaria** non lasciata soltanto ai più liberi e stravaganti tra gli educatori, ma ritenuta urgente in tutti e da tutti e da sostenere in ogni ambito di pastorale.
3. **Forme di Patto Educativo** che portino le varie parti del territorio coinvolte a far convergere risorse - anche economiche - per sostenere progetti, scelte e strutture, nella complessità di un mondo fatto più ampio rispetto a quello che sta sotto il singolo campanile.
4. **Il coraggio di guardarsi tutti in faccia** e di far crescere forme di rispetto e di dialogo, accompagnando al superamento di quelle gelosie che fanno stare tranquilli solo coloro che hanno bisogno di contare adesioni.
5. **L'aderenza a un territorio** che, di suo, sa descrivere e motivare dinamiche vitali, provocate da interessi legati al vissuto dei giovani.
6. **Il coraggio di scegliere**, per obbedienza, le indicazioni profetiche di un Magistero che da mezzo secolo dice quanto non sia la dimensione clericale a dettare le condizioni di appartenenza alla Chiesa, ma l'essere un Popolo che prima di tutto è di Dio.
7. **Un mondo giovanile da avvicinare** sapendo che, da qui, la spinta alla nuova evangelizzazione può innervare un territorio di forze generose, perché le scelte di servizio educativo sappiano spendersi con quello sguardo affettuoso che è stato - e attraverso di questi lo è ancora - quello di Cristo.

Esperienze di Pastorale giovanile

La scelta dell'interparrocchialità

Sembra il passaggio più immediato da compiere, rispetto alla necessità evangelizzatrice rivolta al mondo giovanile. Nasce da un cuore allargato che sospinge l'intelligenza pastorale ad essere altrettanto. Se anche ci si muove spesso da amare considerazioni di partecipazione risicata alle iniziative tradizionali, di fatto, chi si lascia coinvolgere, scorge da subito un ventaglio di opportunità che diversamente potrebbero essere raggiunte con grande fatica. Innanzi-

tutto si condividono verità e stanchezze, ci si trova tutti sulla stessa barca, stanchi per una pesca ridottissima, ma educati a riconoscere che solo con il Signore sulla riva ci si può tuffare con nuovo slancio e arrivare a ripromettergli amore; passaggio indispensabile per rifondare qualsiasi servizio educativo. In secondo luogo si conoscono le abilità personali e le esperienze che hanno sostenuto il percorso fatto: passo non superfluo davanti al rischio di partire con analisi lamentose e sterili. Ogni realtà, pur piccola e deserta, porta in sé almeno la memoria di un vissuto che, riconsiderato non solo con nostalgia, può rimotivare ogni singola comunità nella sua passione per i giovani, mai, probabilmente, venuta meno. In terzo luogo nascono progetti-segno nei quali si sperimenta il sostegno reciproco tra preti, comunità e laici. Con obiettivi ravvicinati e verificabili, ma che hanno comunque all'orizzonte mete ampie. Inoltre si sperimenta la condivisione di figure educative, di spazi e di opportunità: sulla traccia di un progetto educativo opportunamente definito e sottratto a pericolose e narcisistiche improvvisazioni, si possono accompagnare gruppi che si rivelano già uniti da relazioni amicali pre-esistenti, date per esempio da frequentazioni scolastiche e sportive. Infine si rende visibile una positività di lavoro comune, e cresce la fantasia nel cercare nuove opportunità e iniziative; possono essere riviste e superate posizioni pessimistiche circa la risposta giovanile a una rinnovata evangelizzazione.

Ogni realtà, pur piccola e deserta, porta in se la memoria di un vissuto che può rimotivare la comunità.

La scelta dell'Unità pastorale

Il passaggio ulteriore richiede una presa di coscienza e di responsabilità delle intere Parrocchie coinvolte, su tutti i fronti della Pastorale ordinaria. Porta a considerarsi davvero una "sola cosa", non perché vengano appiattite le peculiarità di ciascuna realtà, ma perché queste non possono più essere pensate di proprietà esclusiva davanti alla necessità di convergere in un'unica Comunità, variegata certo, eppure consapevole di essere articolazione di un unico Corpo, quello di coloro che sono di Cristo. Ciò riverbera anche sulla la Pastorale giovanile che è provocata a riscriversi come unica, fondata sulla comune passione evangelizzatrice, articolata in opportunità - di spazi, risorse e ministeri – ampliate proprio perché condivise. Muoversi tra realtà resta solo una fatica o un limite da servire, facendo crescere scelte dislocate, ma sentite il più possibile di tutti.

Alcune indicazioni

La commissione per la Pastorale giovanile. Per aiutare a crescere nella responsabilità educativa di tutti e di ciascuna parte, diventa un organismo di partecipazione nel quale giovani e genitori condividono progetti e responsabilità. Dialoga con il Consiglio dell'Unità pastorale, in specie con la Commissione della Iniziazione Cristiana e con tutte le componenti che hanno a che fare con il mondo giovanile.

I percorsi di Iniziazione Cristiana. Scelta qualificante anche per la Pastorale giovanile, il rinnovamento dell'iniziazione provoca una presa di coscienza da parte di tutti - genitori e intera Comunità adulta - della responsabilità nella trasmissione della fede. Opportunità, questa, che fa crescere, almeno nella parte più sensibile dei genitori, un senso di appartenenza più forte e chiaro, capace di generare scelte di servizio educativo.

Le Famiglie. O meglio: una Famiglia di famiglie. Il tessuto qualitativamente pregiato con il quale rivestire il Corpo di Cristo, per darne visibilità e dignità. Un abito però che spesso si trova costretto a subire violenti strappi. La cura delle famiglie e il loro coinvolgimento necessario danno respiro e spessore alle scelte educative. Diventa esperienza che, in quanto condivisa, fa percepire davvero una vicinanza e una solidarietà necessarie per far crescere una integrazione positiva tra Parrocchie.

La Missione. Più che mai oggi si rende necessario rieducarsi alla missionarietà. Non si finirà mai di ricordare che l'azione evangelizzatrice è la prima e indispensabile dimensione che permette a ogni Comunità cristiana di percepirsi come Madre che genera nuovi figli alla fede. Se mancasse la cura di questa dimensione, nelle sue possibilità e nella sua determinazione, si potrebbe arrivare a dire che non

c'è Chiesa. La cura della dimensione missionaria per la Chiesa passa attraverso il coinvolgimento della componente giovanile, perché si possa ritornare ad essere credibili ai giovani stessi.

Giovani missionari per i giovani. Un'attenzione speciale va riservata a curare le opportunità caritative in loco: solo vincoli e attenzioni di carità, vissuti con stile giovane, sono in grado di far crescere legami di fraternità.

La Cultura. Fatta non solo di attenzioni ai contenuti dottrinali, ma anche di riferimenti sociali e di comunicazione, perché l'evangelizzazione possa essere svolta anche sfruttando al meglio le opportunità di contenuti presenti nella realtà attuale. E i giovani in ciò hanno da insegnare tanto.

Il tempo libero. Quante iniziative la tradizione di ogni Oratorio ha portato avanti...! Ripescando tra queste, si può arrivare a formulare un calendario per far convergere tutti verso quelle opportunità che fanno sentire ancora vive le Parrocchie anche più piccole. Un calendario concreto e saggio risulta essere uno strumento che permette a ciascuno di sentirsi guardato con attenzione dagli altri.

Conclusione

Il "salto" verso la scelta dell'Unità pastorale non è né da costringere né da rimandare all'infinito. Va approfondita, custodita, accompagnata e fatta solo dopo aver lasciato un congruo tempo affinché le Comunità si convincano e si attrezzino a lasciarsi attrarre da quel futuro che assomiglia sempre di più alla luce della Gerusalemme nuova: quella dove tutti i popoli si raduneranno. Una possibile e spesso necessaria forma di Chiesa che può e deve dire molto alla cura dei più giovani, partendo dalla coscienza dei cristiani adulti.

don Antonio Bandirali
Parroco moderatore dell'Unità pastorale
di Casalmorano, Barzaniga, Azzanello e Castelvisconti

3.2 Scrivere... per vivere

L'Oratorio oggi, pagg. 108-109

L'Oratorio oggi, pagg. 126-129

Diamo spazio a un Oratorio che ha investito energie in un percorso di definizione del progetto educativo. In Diocesi solo il 21% degli Oratori dichiara di essersi dotato di un progetto educativo. Ancora più bassa è la percentuale delle comunità che hanno condiviso l'elaborazione e il testo con l'Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile, come richiesto dalle Linee progettuali.

Dall'esperienza recente di un Oratorio strutturato e vivace ascoltiamo ragioni, fatiche e buone prassi per la realizzazione, l'impiego saggio e la condivisione di un progetto educativo.

Cortile vivace. Struttura nuova, bella e all'avanguardia. Figure di adulti e giovani significative. Iniziative e proposte ricche e ben congeniate. Tutto necessario e utile. Ma si arriva al punto in cui ci si chiede se tutto questo possa bastare, se sia in sé sufficiente. Nasce l'esigenza di pensare all'Oratorio come uno strumento privilegiato e qualificato per annunciare il Vangelo ai giovani, ai più piccoli. Si percepisce l'urgenza di individuare un cammino comune e condiviso di una proposta educativa. Non bastano più le buone intenzioni

Nasce l'esigenza di mettere nero su bianco gli obiettivi educativi di cui l'Oratorio si vuole far carico.

e il desiderio di fare del bene ai ragazzi. Serve una fede condivisa. Il desiderio di mettersi in gioco, affiancandosi come "testimoni".

Tutti ne siamo convinti, ma dobbiamo ridircelo con forza.

La comunità cristiana chiede all'Oratorio di **essere una realtà incisiva in termini di azioni, sicuramente, ma soprattutto di passione educativa.**

Nasce da questa storia e dall'affiorare di queste esigenze, l'esperienza di progettare un percorso educativo condiviso. Non si tratta certo di redigere l'ennesimo programma di attività. Piuttosto lo scopo è un altro, più profondo e prospettico: mettere nero su bianco, davanti agli occhi di tutti, gli obiettivi educativi di cui l'Oratorio si vuole far carico.

L'idea del progetto diventa realtà nel momento in cui **le varie componenti della realtà educativa della comunità si trovano a condividere e a ragionare**. Tempo e pazienza, ascolto e confronto sono i passaggi vincenti per giungere ad una progettazione che sia vera e aderente alla necessità dell'oggi.

Che cercate? Venite e vedrete, capitolo IV

Il parroco, il consiglio pastorale, la commissione di Pastorale giovanile, la comunità, sono i soggetti di questo confronto. Si tratta di credere e crescere: credere nel valore e nella presenza degli altri, superando le autoreferenzialità; crescere come comunità certo mai perfetta, ma sempre in costruzione.

L'Oratorio oggi, Pierpaolo Triani, pag. 88

La fatica più grande è quella di rendere veri - e non solo ideali - quei valori e quelle necessità che il progetto individua come vitali per l'Oratorio. Il Vescovo ce lo ricordava: l'Oratorio o è un luogo educante o non è. Ora siamo in dirittura d'arrivo. Abbozzato, condiviso, rivisto, discusso. Ora bisogna viverlo. Sicuramente la parte più complicata, ma anche quella più stimolante.

don Gabriele Mainardi e collaboratori
Oratorio di Mozzanica

Nelle pagine seguenti
la bozza del Progetto educativo
in elaborazione presso l'Oratorio di Mozzanica.

Progetto educativo dell'Oratorio San Luigi e Sant'Agnese Parrocchia di Mozzanica

Introduzione

Il Progetto educativo dell'Oratorio esprime la necessità di pensare in termini progettuali le azioni, gli atteggiamenti, le passioni educative della comunità cristiana. Non basta più avere buone intenzioni e il desiderio di fare qualcosa per i ragazzi: serve una fede convinta, desiderio di mettersi in gioco, capacità di collaborare con altri educatori e volontà di *stare* con bambini e ragazzi affiancandosi come *testimoni* nella loro vita. Occorre esprimere i valori condivisi che muovono l'agire dell'Oratorio e dei suoi educatori. Ogni collaboratore, educatore, animatore deve attenersi alle linee diocesane e al progetto educativo del nostro Oratorio altrimenti si pone al di fuori della comunione con tutta la comunità. Particolare attenzione è posta nei confronti dei genitori. Il progetto è posto alla loro attenzione affinché conoscano e condividano, non solo sul piano ideale, i valori e le proposte formative dell'Oratorio. Tale progetto non è soggetto a una scadenza temporale, in quanto l'obiettivo pieno è la santità di vita. È invece soggetto al cambiamento e alla modifica ogni qual volta la realtà chiederà di intervenire in questa direzione. Cambiamento non ideale ma strumentale. *(Che cercate? Venite e vedrete. Capitolo 1)*

La realtà della Comunità parrocchiale di Mozzanica

Spesso sulla bocca dei cristiani della nostra comunità ricorre quella voce che tende ad esaltare un passato illustre e glorioso di Oratorio che forse non è mai esistito o se c'è stato, ora è molto condizionato dai ricordi, che tendono a dimenticare il brutto ed esaltare a tal punto le esperienze belle di una volta da renderle unico oggetto di paragone. Solitamente questa frase "Una volta si che andava tutto bene" più che mostrare un'autentica nostalgia, è uno scudo per non sporcarsi le mani davanti ad una generazione difficile e complessa, che non può essere più coinvolta con un semplice pallone da calcio, ma che necessita e chiede impegno, risorse, tempo. Oggi da una parte molti preferiscono non pensare alla questione giovanile per evitare grattacapi, mentre altri preferiscono criticare, buttare giudizi sbrigativi, assumere un atteggiamento di sdegno. Né l'uno né l'altro sono atteggiamenti cristiani.

Effettivamente l'Oratorio ha lasciato una profonda traccia nella storia della nostra comunità, ma oggi bisogna accettare che non è

più così. Oggi l'Oratorio non è più, prima di tutto, luogo di esperienze significative per la propria vita e per quella dei proprio figli, ma luogo di semplice passaggio.

Il problema vero non sta nell'Oratorio ma nella comunità cristiana. Questi ultimi decenni i vari cambiamenti sociali hanno portato le persone a perdere il senso di comunità, il senso di appartenenza a una grande famiglia (nel nostro caso quella della Parrocchia) che trova, di conseguenza, negli ambienti dell'Oratorio uno spazio di azione e abitazione.

Le giovani generazioni non avendo davanti adulti e giovani che vivono l'Oratorio e lo sentono come punto di riferimento, come possono farlo diventare "la loro seconda casa"?

Certamente in tutto questo l'individualismo, la diffidenza, il bastare a se stessi stanno facendo buon gioco.

I ragazzi sono cambiati perché inseriti in un contesto profondamente mutato.

Una delle cose che è necessario tenere in conto quando oggi si parla di Oratorio è lo stile di vita che non ha niente a che vedere con quello degli scorsi decenni.

La ferialità dei ragazzi oggi è profondamente diversa da quella del passato. Sono tantissime le occupazioni che li tengono impegnati durante i pomeriggi e i fine settimana (studio, sport, attività pomeridiane scolastiche ed extra, divertimenti più allettanti, i nuovi "compagni" digitali...). A differenza del passato, bisogna prendere consapevolezza che oggi non c'è solo l'Oratorio come una volta. La diversa situazione socioculturale dei paesi e delle città, porta poi i genitori a percepire come più pericoloso lasciare che i bambini e i ragazzi si muovano da soli; non potendo assisterli sempre, è normale che piazze e cortili, come quello dell'Oratorio, si svuotino.

Nonostante questo, il cortile dell'Oratorio, vive durante la settimana di una buona presenza di bambini e ragazzi e di alcuni adulti che nella ferialità e senza nulla di organizzato e programmato vivono il tempo libero e il gioco individuale o di gruppo.

È ancora scarsa la presenza, se non assente, durante la settimana, di figure adulte che possano fungere da riferimento educativo.

Fondamentale è ribadire che la comunità cristiana non vuole e non può assolutamente rinunciare alla sua missione di accogliere, formare e amare i ragazzi con modalità, strumenti, tempi nuovi, adatti all'oggi.

Questo progetto vuole essere un primo passo in questa direzione.

La nostra idea di Oratorio

Partendo dall'idea fondamentale che l'Oratorio è il luogo privilegiato, non unico, dell'educazione alla fede per le nuove generazioni, come comunità educante riteniamo ci siano alcuni punti imprescindibili, alcune scelte di fondo, che riguardano l'essere e l'agire di tutta la comunità parrocchiale. L'Oratorio ha lo specifico compito di mostrare il volto della comunità cristiana adulta che testimonia la fede in Gesù Cristo. Questa considerazione deve riuscire a dare forma allo stile dell'Oratorio.

L'Oratorio non è perciò, prima di tutto, il bar, il campo o altre strutture. Esso è dato invece dalle persone che vi operano e da quelle che lo frequentano, dai rapporti educativi che esse instaurano. In quanto è espressione di una comunità cristiana consapevole della sua vocazione missionaria, l'Oratorio riconosce la possibilità di una appartenenza diversificata: esso non ha preclusioni nei confronti di nessuno e non pone come condizione l'essere credenti o disponibili ad una proposta di fede. L'Oratorio è aperto a tutti, purché, da parte di ciascuno, non vi siano preclusioni nei confronti delle sue specifiche finalità e vi si rispettino le elementari norme della convivenza sociale e civile. Atteggiamenti non adatti potranno dare luogo all'allontanamento temporaneo o definitivo dell'Oratorio.

Essendo l'Oratorio identificabile come uno spazio, oltre che con le persone e le attività che lo animano, si presta naturalmente a essere luogo di socializzazione e aggregazione, figura e prova dell'esperienza comunitaria. In una cultura che viene sempre più nominata come individualistica e isolante, è importante che l'Oratorio offra delle occasioni autentiche di condivisione e di vita comune. Anche per questo l'Oratorio è chiamato a essere la casa di tutti coloro che lo frequentano, un luogo in cui la compagnia e la condivisione contraddistinguano il senso della sua proposta. In particolare l'Oratorio deve essere in grado di promuovere la dimensione del gruppo come occasione per stringere legami condividendo un cammino di fede. A nome della comunità cristiana, l'Oratorio non solo si pone accanto alla famiglia nel compito di crescere i più piccoli, ma chiede alla famiglia stessa di essere maggiormente coinvolta in quello che è il percorso di iniziazione cristiana che sta intraprendendo il figlio. L'Oratorio non può prescindere dalla famiglia, per questo è necessario che la comunità cristiana, sia in grado di mostrarsi vicina alle giovani famiglie, testimoniando anche ad esse una vita fraterna autentica e possibile secondo il Vangelo. La famiglia è "la comunità educativa" naturale, questo ministero scaturisce per vocazione dal matrimonio ed è rafforzato dalla grazia del sacramento. Dentro l'O-

ratorio è necessario agire con corresponsabilità dove il rispetto, il confronto di idee e proposte diverse e l'ascolto producono collaborazione per una definizione di strategie educative condivise.

La comunità educativa

La natura educativa dell'Oratorio chiede di prendersi cura, secondo la specificità di ciascuno della crescita umana e cristiana delle nuove generazioni.

La comunità educativa è composta da quei giovani e adulti che hanno compiuto un serio cammino di fede o che lo stanno intraprendendo, partecipano attivamente alla vita della comunità, testimoniano il Vangelo nella vita privata e comunitaria: sono parte della comunità educante anche fuori del ruolo che è loro proprio, partecipano alle attività e alle iniziative che l'Oratorio promuove, vivendo il loro mandato nella vita di ogni giorno. La comunità educativa accompagna bambini e ragazzi nel cammino della loro crescita attraverso la vita ordinaria e facendo proposte adatte a loro ma puntando in alto. *(Che cercate? Venite e vedrete. Capitolo 3)*

Essa è composta da:

1. **Il sacerdote.** È la figura di riferimento, il responsabile di ogni scelta educativa; cura il suo *specifico* in tutti i gruppi riconducendo ogni attività alla dimensione spirituale ed evangelica: cura i rapporti con gli educatori. La sua funzione è quella di accompagnare spiritualmente gli educatori e condurli a riconoscere il loro posto nella comunità parrocchiale.
2. **I catechisti e gli accompagnatori dei percorsi di I.C.** Sono i primi ad approfondire la Parola di Dio, nella partecipazione all'Eucaristia, nella lettura biblica consapevoli che per poter annunciare bisogna mettersi in ascolto del Maestro e in cammino dietro a Lui. Cercheranno di partecipare a corsi di formazione e saranno accanto a bambini, ragazzi e famiglie non tanto come maestri, ma come testimoni di una partecipazione viva e gioiosa alla vita della comunità. Meritano tutta la stima della comunità visto il ruolo delicato che ricoprono.
3. **Le famiglie**: esse sono i veri depositari e responsabili dell'educazione dei loro figli. L'Oratorio non si sostituisce, ma si affianca alla famiglia cercando ponti e collaborazioni per raggiungere la vita dei ragazzi e della famiglia stessa. L'Oratorio non accetta deleghe, ma invita la famiglia ad assumere le proprie responsabilità educative. Le famiglie hanno il dovere morale, davanti ai loro figli, di preoccuparsi della propria formazione cristiana, senza

trascurare per indifferenza e per superficialità la maturazione della propria fede.

4 **Gli animatori** sono giovani e adolescenti che si preparano per gestire attività di animazione nei confronti di bambini e ragazzi; pure questo ruolo è educativo anche se essi non sono da considerare educatori in senso stretto. Gli animatori, come gli educatori, devono curare la propria formazione cristiana (celebrazione eucaristica, incontri di catechesi, corsi di formazione, incontri specifici in preparazione al grest). Non ci si improvvisa animatori perché non si tratta di "far giocare i bambini" ma di fare un'esperienza di vita proponendo loro lo stile educativo globale dell'Oratorio, che è quello cristiano. Non potranno essere annoverati tra gli animatori coloro che abitualmente non vivono una vita sacramentale seria. *(Chi cercate? Venite e vedrete. Capitolo 3.2.1b)*

5 **Gli allenatori sportivi.** In Oratorio lo sport non può essere considerato fine a se stesso. L'attività sportiva è un mezzo per la trasmissione di valori quali la lealtà, la valorizzazione del corpo, il rispetto dell'altro e delle sue capacità, il dominio di sé, lo spirito di sacrificio, il bene comune del gruppo. Un gruppo sportivo deve essere inserito nella vita dell'Oratorio: dunque non è a se stante, ma si impegna a partecipare a momenti formativi che la Parrocchia propone. Tutti hanno diritto allo sport, anche i meno dotati; l'Oratorio rifiuta l'antagonismo ma crede nell'agonismo inteso come gara per vincere i propri limiti e imparare a gareggiare non *contro* ma *con* l'altro per costruire rapporti più significativi e per imparare a rafforzare la propria volontà.

6 Anche **il barista** ricopre un ruolo educativo significativo e non semplicemente di gestione pratica del bar e di sorveglianza. Il suo è un ruolo chiave perché offre il volto di un Oratorio senza pregiudizi, aperto all'incontro e a comunicare quanto il Vangelo ogni giorno ci rivela. Il barista non deve occuparsi solo del funzionamento corretto del servizio: ricordiamo che si educa soprattutto attraverso le piccole occasioni quotidiane. Il barista cerchi una relazione con tutti anche semplicemente con il saluto, richiami se qualcuno si comporta male, intervenga in caso di litigio, riferisca al vicario situazioni particolari accadute.

La commissione di Pastorale giovanile

Lo svolgimento ordinato della vita oratoriana e l'attuazione del progetto educativo esigono un organismo stabile ed autorevole di studio, di verifica, di programmazione e di coordinamento: la com-

missione di Pastorale giovanile, la cui funzione è estensiva e rappresentativa del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Ne fa parte il parroco e il vicario, una rappresentanza degli educatori, delle famiglie, dei giovani e di tutti coloro che hanno incarichi di responsabilità in Oratorio. I membri sono scelti dal parroco e dal vicario all'interno di tutte le realtà che gravitano intorno all'Oratorio. In via ordinaria la commissione tratterà dei problemi educativi, della programmazione dei tempi di preghiera e di catechesi; delle iniziative sportive; delle esperienze invernali ed estive per i ragazzi e i giovani; dei problemi amministrativi. Gli appartenenti più giovani del Consiglio Pastorale Parrocchiale fanno parte di diritto della commissione di Pastorale giovanile.

La proposta formativa

La fede non è esperienza individuale, ma comunitaria. La via che l'Oratorio adotta per perseguire il suo obiettivo (far incontrare ai più giovani Cristo e il suo Vangelo) è quella "formativa" tracciata dalla Chiesa per ogni autentica esperienza cristiana e riassunta nella trilogia: catechesi, liturgia, carità. Solo l'esperienza globale di queste tre dimensioni costitutive della vita cristiana dà ragione d'essere all'Oratorio e a tutto l'impianto educativo che ne consegue.

■ *Catechesi* Nella proposta educativa dell'Oratorio è indiscutibile il primato della catechesi, cui vanno riservate le forze migliori, gli ambienti più adatti, i tempi più opportuni. La frequenza alla catechesi è la condizione primaria da porre a coloro che scelgono l'Oratorio come ambiente di vita e di crescita cristiana. Non è ammissibile nessuna forma di concorrenza tra la catechesi e le altre attività oratoriane. L'Oratorio, e la Parrocchia nel suo insieme, devono garantire una adeguata cura dei catechisti e della loro "formazione permanente". La catechesi dell'iniziazione cristiana secondo il metodo catecumenale, adottata in Parrocchia in sintonia con le indicazioni pastorali della Chiesa cremonese, esige, a maggior ragione, un "ambiente di vita" ispirato alla fede quale è tipicamente l'Oratorio. Il coinvolgimento dei genitori nell'itinerario catechistico consente, all'Oratorio, una necessaria e feconda "sinergìa".

■ *Formazione liturgica* La liturgia è la salvezza del Signore resa presente, nel tempo e nello spazio, attraverso la Chiesa. Il gusto per la preghiera comunitaria, per l'adorazione personale e per l'ascolto della Parola di Dio; il bisogno della penitenza sacramentale (confessione) e della comunione eucaristica devono essere "instillati" gradualmente, ma instancabilmente, in Oratorio. Non hanno perso il loro valore, nonostante le fatiche e le difficoltà i ritiri spirituali

per fasce di età e la direzione spirituale. La presenza della Cappella, il cui accesso deve essere possibile sempre e a tutti, è già un invito ed una provocazione all'incontro con Gesù Eucarestia. Al vicario e al gruppo educatori, oltre che al Consiglio di Oratorio, il compito di valorizzare lo "spazio sacro" con adeguate proposte e di rimotivare in continuazione la necessità della formazione spirituale.

■ *Formazione alla carità* L'esperienza della fede conduce all'incontro e al servizio degli altri secondo la logica dell'amore evangelico, che è oblativo, ovvero gratuito e incondizionato. Ai ragazzi e ai giovani che frequentano l'Oratorio, a ciascuno in proporzione all'età, sia data la possibilità di vivere concretamente l'esercizio della vicinanza: verso i poveri, i malati, gli anziani, i disabili, gli stranieri. La straordinaria tradizione di volontariato a Mozzanica, offre, anche agli adolescenti e ai giovani dell'Oratorio, molteplici possibilità di inserimento e di servizio. La primissima manifestazione di carità, ovviamente, è quella vissuta tra gli stessi educatori e collaboratori di Oratorio, ai quali è chiesto di entrare in un autentico spirito di comunione, rinunciando a "gestire" il proprio servizio come fosse uno "spazio di potere".

Questo triplice itinerario ci porta ad avere alcuni obiettivi specifici:

■ Proporre una significativa esperienza di vita cristiana, attraverso l'incontro con il Signore Gesù nella sua Parola e nell'Eucaristia e vivendo la dimensione comunitaria della fede.

■ Far maturare la propria vocazione cristiana. Al matrimonio o di speciale consacrazione.

■ Offrire tutti gli strumenti necessari affinché il giovane possa vivere la sua quotidianità con uno stile evangelico. L'esperienza dell'Oratorio è la partenza per iniziare a vivere da adulti cristiani.

Le realtà presenti

PROPOSTE CATECHISTICHE

■ **Iniziazione cristiana**: il percorso tende a ridare unità al contesto ecclesiale e sociale attraverso una collaborazione corresponsabile di famiglie e comunità cristiana, ciascuno con il suo specifico compito, ma mirando a una proposta educativa unitaria. Il cammino prevede un percorso parallelo con i genitori, suscitando in loro la testimonianza nei confronti dei figli. Oltre che risvegliare la fede negli adulti, il cammino mira a inserire i bambini e i ragazzi nella vita della Chiesa e nella vita comunitaria.

■ **Adolescenti**: il percorso viene proposto per i ragazzi dalla 1ª superiore alla 5ª, suddivisi in biennio e triennio. Gli obiettivi principali sono quelli di dare forma e forza al cammino mistagogico che

i ragazzi hanno vissuto: legame amicale con Gesù, sentirsi parte attiva della vita comunitaria e la formazione integrale della persona.

Gli obiettivi sono perseguiti attraverso gli incontri settimanali guidati cercando di partire dal vissuto e dalla esperienza degli adolescenti per ricondurli alla luce del Vangelo, attraverso i campi estivi e invernali e collaborazioni esterne (testimonianze, attività del consultorio). Parte integrante sono le esperienze spirituali proposte in occasioni dei tempi forti.

■ **Giovani**: il cammino dei giovani è segnato da un percorso biblico, che in alcune parti coincide con la proposta zonale e in altre parti è vissuto in incontri parrocchiali. Parte del percorso sono esperienze spirituali e formative distribuite durante l'anno e in coincidenza con la vita ordinaria della Parrocchia.

ALTRE REALTÀ EDUCATIVE

■ **Azione cattolica**: è "un'associazione di laici impegnati a vivere, ciascuno "a propria misura" ed in forma comunitaria, l'esperienza di fede, l'annuncio del Vangelo e la chiamata alla santità", attraverso l'educazione reciproca alla responsabilità e un cammino personale e comunitario di formazione umana e cristiana.

A Mozzanica ad oggi è presente la realtà del gruppo adulti, che vive alcuni momenti di incontro annuale e partecipa ai momenti zonali proposti. È stata riattivata la proposta formativa dell'Azione Cattolica Ragazzi, guidata da un buon numero di giovanissimi che stanno scoprendo il valore associativo dell'AC e settimanalmente si incontrano per la formazione.

■ **Polisportiva**: è una associazione sportiva dilettantistica che riconosce lo sport come servizio sociale, come strumento di educazione sociale e morale, come fattore di crescita psichica e fisica, indirizzata in modo particolare ai cittadini mozzanichesi. Nel suo operare l'associazione manterrà stretti contatti con la commissione di Pastorale giovanile promuovendone le direttive nel settore sportivo. Avrà come primo impegno quello di promuovere e custodire il giorno del Signore come primo e fondamentale.

La dirigenza dell'associazione e i suoi aderenti parteciperanno ai periodici incontri formati proposti dalla commissione di Pastorale giovanile. *(Che cercate? Venite e vedrete. Scheda 5)*

SERVIZI ALLA COMUNITÀ DELL'ORATORIO

■ **Animazione del canto**: è presente un gruppo di ragazzi che anima la messa delle 9.30, dove confluiscono i bambini e i ragazzi che stanno seguendo i percorsi dell'iniziazione cristiana.

Le persone che lo compongono sono volontari ai quali non sono richieste particolare competenze canore o musicali, ma semplicemente il desiderio di guidare la comunità nei canti liturgici.

- **Bar**: il bar è uno degli ambienti in cui si può accedere nell'Oratorio: in questo senso è il luogo dove si dovrebbe respirare un clima di accoglienza e di ospitalità verso chiunque entri. In secondo luogo il bar si offre come servizio alla comunità vendendo prodotti alimentari senza avere però principalmente fini di lucro.
- **Pulizia e manutenzione**: è un gruppo di volontari, uomini e donne, che si occupano della pulizia e del decoro degli ambienti dell'Oratorio (esterni e interni). Due volte la settimana, e all'occorrenza, mantengono pulita ed efficiente tutta la struttura. Si occupano della manutenzione ordinaria e straordinaria della struttura.
- **Organizzazione eventi**: un gruppo di giovani che si preoccupa di organizzare e preparare gli eventi che si svolgono all'interno dell'Oratorio, eventi di divertimento e aggregazione che rispettino e rispecchino il senso stesso delle attività dell'Oratorio.

Il territorio e la zona pastorale

Il contesto sociale e territoriale in cui la comunità parrocchiale vive e testimonia la propria fede e nella quale attua il suo progetto integrale di educazione non può certo prescindere da una collaborazione con altri soggetti, anche non ecclesiali. *(Che cercate? Venite e vedrete. Scheda 2)*

Il confronto franco e sereno e la collaborazione con le espressioni della società civile, le istituzioni, la scuola, il volontariato diventano passaggio naturale anche per la nostra realtà oratoriana, nel rispetto delle specifiche finalità e competenze.

La grande presenza di associazioni di volontariato del nostro territorio comunale e i progetti portati avanti dalla scuola possono diventare ancora di più occasioni di cooperazioni e di comunanza di veduta educativa per il bene delle nuove generazioni.

- **Scuola**: sono stati attivati percorsi di sostegno e aiuto per ragazzi in difficoltà per lo studio e i compiti. La stretta collaborazione con la dirigente scolastica e con i consigli di classe permette di seguire in modo personalizzato i ragazzi con più difficoltà. *(Che cercate? Venite e vedrete. Scheda 4)*
- **Associazioni**: sono molte le associazioni che collaborano in diverso modo con l'Oratorio, in particolare una stretta collaborazione è in atto con la Pro Loco per l'organizzazione del carnevale; con il gruppo alpini per la realizzazione del presepe vivente; associazione carabinieri e protezione civile garantiscono sicurezza e vigilanza

delle manifestazioni religiose e oratoriane.

■ **Amministrazione comunale**: con l'amministrazione comunale c'è un'ottima collaborazione. In questi anni attraverso l'assistente sociale si sono strutturate collaborazioni per l'assistenza ai ragazzi con difficoltà nello studio e l'assistenza durante il grest con figure educative professionali. L'amministrazione comunale non manca di collaborare con la Parrocchia per quanto riguarda situazioni di povertà e di disagio attraverso la Caritas parrocchiale.

Dal punto di vista ecclesiale la zona pastorale e la collaborazione interparrocchiale sono viste come occasioni preziose e importanti per alcune dimensioni specifiche quali, quella della formazione, del coordinamento con il territorio. Questa apertura, orientata da un sano criterio di sussidiarietà, permette alla comunità una maggiore possibilità di investire risorse e competenze nel campo formativo ed educativo. Grazie anche alle collaborazioni organiche proposte nella zona pastorale si cercherà di strutturare percorsi e momenti interparrocchiali.

Obiettivi

Partendo dalla consapevolezza che l'Oratorio è, e deve essere luogo di incontro con Cristo, alla luce delle considerazioni fatte riguardo al contesto nel quale è inserito, come comunità educante riteniamo siano imprescindibili alcune scelte di fondo che riguarderanno l'essere e l'agire di tutta la comunità adulta che è chiamata a farsi carico in quanto tale e non per delega o per vocazione speciale riconosciuta a qualcuno, della Pastorale giovanile e dell'Oratorio.

1 L'Oratorio si connota per la sua capacità di essere luogo e scuola di accoglienza.

L'accoglienza, anche quella feriale, trova modello e finalità in Gesù e nel suo profilo di umanità. Da qui discende la "competenza educativa" dell'Oratorio, aperto anche a chi non intende fare espressamente o non sa ancora fare esperienza di Cristo, ma non ne *salta* il confronto, con chiusure preconcette.

Accogliere significa far sentire a proprio agio colui che è convocato, farlo sentire una persona amata, attesa, rispettata. Accogliere non vuol dire semplicemente "non allontanare". L'accoglienza è sempre personale, sfocia nel dialogo e trova il suo vertice nella schietta amicizia cristiana, segnata da verità, libertà e carità. L'accoglienza è preparata da un clima generale di disponibilità, simpatia, attenzione e sostenuta da infinita pazienza.

2 Non vi può essere accoglienza vera senza una partecipazione corresponsabile.

Pensiamo, a questo proposito, che l'attuazione del progetto educativo dell'Oratorio non debba essere prerogativa dei sacerdoti ma si fondi necessariamente sulla corresponsabilità di tutti coloro che hanno a cuore la proposta educativa dell'Oratorio, sacerdoti e laici, in spirito di vera comunione e di profonda unità. Questa scelta nasce dalla consapevolezza e dalla convinzione che per i bambini e per i ragazzi sia impagabile trovarsi circondati da giovani e adulti concordi e credibili, segno visibile di una comunità a cui sta a cuore la loro crescita. Pertanto sarà necessario individuare ruoli e incarichi precisi da affidare a figure di riferimento disposti ad assumersi la responsabilità dentro ad un dialogo permanente tra gruppi e associazioni in modo da permettere al sacerdote di non venire meno al suo ministero, lasciando ai laici collaboratori mansioni di natura logistica e organizzativa.

3 La corresponsabilità educativa non può prescindere da una vera alleanza educativa con la famiglia.

Questa idea di educazione condivisa passa necessariamente attraverso il coinvolgimento degli adulti a cominciare dai genitori dei bambini e dei ragazzi che partecipano alle attività dell'Oratorio. Pensiamo infatti che favorire la loro presenza garantisca una continuità educativa e spinga a individuate modalità sempre nuove di animazione della vita oratoriana con cui costruire un sistema di relazioni capace di accogliere tutti coloro che domandano di essere accompagnati nel loro cammino di crescita. *(Che cercate? Venite e vedrete. Capitolo 2.2)*

4 L'Oratorio è luogo di promozione e progettazione di esperienze significative forti in senso evangelico.

L'Oratorio nella sua missione formativa si prende cura anche della gestione del tempo libero dei bambini, dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani mettendo a disposizione le proprie strutture non con spirito di competizione con la moltitudine delle proposte esistenti sul territorio, ma nel rispetto delle sue finalità educative e dei principi cristiani che ispirano la sua azione educativa. I tempi e gli orari di apertura e chiusura dell'Oratorio saranno stabiliti tenendo conto della natura e del valore delle attività che vengono svolte.

Non basta che l'Oratorio sia aperto, gli è richiesto anche di

essere al meglio *prossimo* e *accogliente*, ovvero non privo di figure adulte di riferimento. Dinanzi al rendersi più complesso del mondo giovanile (nelle sue forme di disagio e nei suoi percorsi anche di abitazione di luoghi informali) si presenta l'esigenza di non affidare l'intercettazione e la relazione educativa al solo prete né limitarsi alla sola proposta catechistica.

5 L'iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale è il punto focale della proposta formativa.

Alla luce delle indicazioni del nostro Vescovo e della Chiesa italiana la nostra comunità ha accolto, il progetto di evangelizzazione che riguarda l'iniziazione cristiana alla fede dei bambini e dei ragazzi in età di catechismo con l'obiettivo di dare ai fanciulli e ai ragazzi il primo annuncio del Vangelo; offrire un cammino di fede ben articolato; ripensare l'iniziazione cristiana e gli strumenti catechistici. Le diverse espressioni che operano in Oratorio sono chiamate a dare il loro contributo mettendo a disposizione del progetto il patrimonio della propria specifica formazione e le figure educative. In questa prospettiva è indispensabile procedere con equilibrio tenendo conto della necessità, da un lato, di offrire strumenti e tempi idonei per la formazione dei membri delle varie équipes catechistiche e, dall'altro, di conservare l'attenzione alle programma di attività nei gruppi, nelle associazioni e nei movimenti presenti in Oratorio. Al Consiglio Pastorale spetta il compito di concordare con tutti il programma delle attività che si intendono realizzare all'interno dell'Oratorio e in sintonia con il progetto educativo. *(Che cercate? Venite e vedrete. Cap 3.2.2c)*

5a La mistagogia e la Pastorale giovanile

Una particolare attenzione va data al periodo della mistagogia e a quello che vede protagonisti gli adolescenti e giovani e che rientra sotto il nome di *Pastorale giovanile*. Concluso un cammino di ispirazione catecumenale, restano aperte le problematiche e le prospettive dell'accompagnamento degli adolescenti nel loro naturale ripensamento umano e spirituale. In questo senso andranno ripensati e attuati percorsi di formazione e proposte esperienziali che mirino al raggiungimento di una piena e consapevole partecipazione alla vita della comunità, attraverso servizi e ruoli, anche educativi.

Questo lavoro sarà al servizio della scoperta vocazionale di ciascuno e avrà come strumenti privilegiati l'accompagnamento, le esperienze formative e il dialogo spirituale. I percorsi di Pastorale giovanile richiedono di instillare un respiro di Chiesa più

ampio, sarà quindi utile fare riferimento alla collaborazione interparrocchiale e alla zona nel progettare e attuare le esperienze che di volta in volta verranno ritenute utili e messe in cantiere, senza dimenticare un'inserimento attivo nella vita parrocchiale.

5b I giovani e la scelta di vita

Ancora più attenzione è riservata ai giovani e alla difficile stagione che si trovano ad attraversare. La comunità intende investire su di loro, sia in ordine all'impegno richiesto nella vita della stessa comunità, sia in ordine a una qualificazione di carattere formativo, per la loro stessa crescita umana e cristiana. Sarà cura dei sacerdoti stabilire percorsi di accompagnamento spirituale e di discernimento vocazionale per aiutare i giovani a intraprendere scelte di vita rispondenti alle loro aspettative. Al giovane sarà prospettato non solo l'impegno nella vita comunitaria, ma anche la testimonianza nell'ambito di vita universitario o lavorativo.

Da questo punto di vista l'interparrocchialità sarà terra fertile per mettere in atto progetti che coinvolgano e stimolino i giovani ad una apertura alla vita del territorio circostante *(Che cercate? Venite e vedrete. Capitolo 5)*

6 La sfida della formazione.

Per poter ragionevolmente cercare di far fronte a queste sfide, crediamo infine che sia preziosa un'adeguata formazione dei giovani e degli adulti che offrono il loro servizio. Una formazione a tutti i livelli perché ogni operatore sia preparato e abbia le competenze adeguate al servizio che svolge in Oratorio e alla responsabilità del mandato educativo che gli è affidato. L'impegno della formazione, al quale non è possibile sottrarsi, offre l'occasione per un confronto costruttivo tra le diverse componenti dell'Oratorio e fa in modo che tutti si ritrovino in unità d'intenti a camminare nella medesima direzione.

Agli educatori dell'Oratorio andrà prospettato un sereno ed avvincente cammino di consolidamento e sviluppo di alcune attitudini e virtù tipicamente cristiane:

- la propria risposta personale al Signore, segno della disponibilità a coltivare il seme evangelico ricevuto;
- la familiarità con i doni che qualificano il cammino di fede cristiano: l'Eucaristia (specie nell'esperienza comunitaria del Giorno del Signore), l'interiorizzazione della preghiera e dell'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione del sacramento della riconciliazione;

- il senso ecclesiale, ovvero la partecipazione alla vita concreta della comunità, dentro un respiro di Chiesa che non si esaurisce in chiusi localismi;
- la capacità di dialogo e di condivisione, espressione di una concezione dell'educare come opera creativa dello Spirito dentro la corresponsabilità di più soggetti;
- la fraternità cristiana, animata dalla pazienza, dal coraggio e dal perdono.

Verifica del progetto

Il progetto educativo qui presentato non è, come già ricordato all'inizio, un testo definitivo e immutabile. Anzi, esso è in continua evoluzione nella forma e nella strumentazione, per meglio raggiungere quegli obiettivi fondamentali che abbiamo espresso. Il progetto sarà oggetto di verifica periodica da parte della commissione di Pastorale giovanile e del Consiglio pastorale parrocchiale. Al termine di ogni anno oratoriano si verificherà l'aderenza ad esso del trascorso e si getteranno le basi del nuovo anno, tenendo conto degli obiettivi eventuali mutate condizioni generali.

3.3 «Studiamo insieme?» Uno spazio compiti alternativo

L'Oratorio oggi, pagg. 130-132

L'apertura al territorio è nel DNA dell'Oratorio lombardo, in forme per lo più libere e quotidiane. La ricerca ODL-Ipsos ha messo in luce una bassa propensione degli Oratori cremonesi a definire "alleanze" significative e formali con altri soggetti sul territorio (comuni, scuole..), pressoché in linea con il trend lombardo. Laddove però si aggiunge alla buona volontà e alla saggia collaborazione di fatto un'idea progettuale, nascono spazi di rispetto e integrazione reciproci che vedono in prima linea gli Oratori con il mondo della scuola (soprattutto media) e le amministrazioni locali. Un fenomeno assolutamente rilevante in Diocesi e in Lombardia è la presenza degli spazio-compiti (meglio noti come "doposcuola") che nella storia recente hanno conosciuto evoluzioni di forme e contenuti, ma che da sempre si giocano sulla vicinanza a chi è svantaggiato e sulla risorsa del volontariato giovane, adulto e anziano.

Ad un giovane responsabile di Oratorio e a un suo collaboratore abbiamo chiesto di narrare la filosofia che sta alla base di un'esperienza di sostegno, simile a quanto avviene in diverse realtà diocesane.

Dopo l'ordinazione presbiterale, il mio primo incarico come prete diocesano mi vede vicario parrocchiale all'interno di una neonata Unità pastorale. Cinque Parrocchie tutte appartenenti ad un unico territorio comunale, una realtà di 6700 abitanti al confine tra le provincie di Cremona e Lodi.

Come per molti altri confratelli, preti giovani all'inizio del loro ministero, le principali occupazioni pastorali mi vedono impegnato nell'Oratorio e nella Pastorale giovanile, ma anche come Insegnante di Religione Cattolica nella scuola secondaria di primo grado del locale istituto comprensivo.

Il doppio ruolo di prete e insegnante ha portato alla mia attenzione, nel corso del passato anno scolastico, numerose difficoltà. In primo luogo diversi preadolescenti mostravano specifiche difficoltà di apprendimento. Un aspetto non semplice che ha obbligato la scuola a redigere quelli che in linguaggio tecnico sono denominati *Piani Didattici Personalizzati*. Destinatari i ragazzi che mostravano dei bisogni educativi speciali. A questi si sommavano poi i portatori di gravi patologie, handicap e ritardi mentali anche non lievi. In un contesto siffatto la scuola, nonostante la professionalità e la passione che tanti colleghi sanno testimoniare ogni giorno, non aveva e non ha strumenti per accompagnare da sola queste fragilità. In questo contesto inoltre il tempo extrascolastico era mal gestito. Numerose famiglie si appoggiavano a lezioni individuali o a realtà private che mancavano di uno stretto coordinamento con gli

insegnanti e la scuola, avevano costi molto elevati completamente a carico delle famiglie e penalizzavano l'aspetto relazionale in un rapporto uno a uno tra "insegnante" e ragazzo.

Durante l'estate e prima dell'inizio del nuovo anno scolastico insieme ad Ambra, giovane parrocchiana con una laurea in mediazione linguistica e culturale, ma in cerca di lavoro, abbiamo provato a costruire un'alternativa da offrire al territorio.

don Andrea Lamperti Tornaghi
Direttore Oratorio S. Luigi, Pizzighettone e insegnante di religione

Chiamata da don Andrea a collaborare al progetto di uno spazio compiti in Oratorio, abbiamo subito individuato alcune caratteristiche imprescindibili. In primo luogo lo stretto coordinamento con il mondo della scuola. Questo per **assicurare una sinergia sul singolo ragazzo tra il lavoro dei docenti e quello dei volontari** nella fascia oraria pomeridiana.

Secondariamente il coinvolgimento dei Servizi Sociali del comune ha permesso di agevolare le famiglie in situazioni di difficoltà, andando incontro a quelle esigenze sociali che spesso costituiscono il substrato al quale fanno riferimento tante fragilità scolastiche.

Abbiamo poi coinvolto il mondo giovanile, partendo da chi già gravitava nell'ambito dell'Oratorio e della Parrocchia. Abbiamo chiesto ad alcuni giovani di mettersi a servizio dei ragazzi più piccoli, per un sostegno nelle attività di studio e in favore di una relazione autentica e costruttiva, fondante dal punto di vista educativo.

Più che di un semplice "doposcuola", il progetto creato risulta uno "spazio studio" strutturato e rivolto ai ragazzi delle scuole medie. Per due pomeriggi alla settimana (lunedì e giovedì dalle 14.30 alle 17.00) alcuni volontari si mettono a servizio delle esigenze dei preadolescenti, offrendo due percorsi differenziati in base alle necessità specifiche dei ragazzi.

Il primo percorso è uno spazio studio autonomo, silenzioso ed individuale, ma sempre all'interno di un gruppo, con la presenza costante di una figura di riferimento. Questa proposta è rivolta a quei ragazzi che da un punto di vista cognitivo e di autonomia nello studio non presentano alcuna difficoltà. Tuttavia molti genitori, per esigenze che spesso sono primariamente lavorative - ma che non di rado sono anche esclusivamente educative - desiderano che i loro figli non passino il pomeriggio in casa da soli, ma in un contesto relazionalmente più qualificato, sotto l'occhio attento e vigile di un giovane-adulto.

Il secondo percorso consiste invece in uno spazio studio accompagnato, ed è destinato a quei ragazzi destinatari di un *Piano Di-*

Con molta probabilità ci ritroveremo a credere nuovamente in un progetto come questo.

dattico Personalizzato redatto dalla scuola: è questo il cuore del progetto. I ragazzi, divisi per classi di appartenenza (oltre però la sezione scolastica!), seguono gli obiettivi di una preparazione minima su talune materie e/o argomenti sui quali poi saranno verificati a scuola, dai loro insegnanti, attraverso alcune prove specifiche e differenziate rispetto alla classe.

Questo assicura al ragazzo che su quelle materie per le quali il consiglio di classe ha segnalato una sua particolare fragilità, egli non si trovi paradossalmente a "lavorare il doppio": portando avanti la programmazione della classe e parallelamente quella relativa ai suoi bisogni educativi speciali.

Il doposcuola è partito ormai da qualche mese. Nonostante le difficoltà e gli aspetti da migliorare, abbiamo ravvisato riscontri positivi: sia da parte dei ragazzi stessi con i primi timidi risultati, anche scolastici che da parte delle famiglie e della scuola. Proprio per questo motivo, dopo un'opportuna verifica alla fine della scuola, con molta probabilità ci ritroveremo a credere nuovamente in un progetto come questo e nelle sue articolazioni.

Ambra Mazzadi
Mediatrice culturale

3.4 Come cambia il cortile

L'Oratorio oggi, pagg. 105, 109-111

I frequentanti medi che emergono dall'indagine ODL-Ipsos, sono prevalentemente bambini e preadolescenti. La piramide delle presenze si assottiglia, in consonanza abbastanza omogenea con il resto della Lombardia, con il crescere dell'età dei giovani. Dentro questa variegata "utenza" vanno lette anche diverse tipologie: dai ragazzi che transitano in Oratorio per la catechesi, ai gruppi informali (per lo più di adolescenti), alla presenza di stranieri, sino alla realtà dei non-cristiani o di coloro che hanno interrotto un percorso di fede e che comunque intercettano gli spazi di gioco, incontro, sport e relazione educativa dell'Oratorio. L'Oratorio cremonese, in linea con la sensibilità e la matrice culturale lombarda, resta sostanzialmente aperto al territorio, a "bassa soglia" di accesso, mentre continua a proporre percorsi più definiti di formazione, esperienza umana e cristiana, catechesi e preghiera.

Il "cortile" – metafora della proposta Oratoriana – ha visto mutare profondamente i propri frequentanti, al variare percettibile a tutti dei tempi sociali, dell'offerta formativa sul territorio, della secolarizzazione delle famiglie, della presenza di nuove identità culturali (altre fedi, nessuna professione, indifferenti…).

Abbiamo chiesto al direttore di un grande Oratorio, reduce da un'esperienza in una comunità ancora più grande, di tracciare con un suo collaboratore il mutato orizzonte del "cortile", come narrazione dell'"oggi" dell'Oratorio.

Possono essere due le immagini di riferimento da porre in esordio. Qualche tempo fa – ma la notizia non è uno scoop dell'utlim'ora! - un quotidiano locale annunciava l'assenza di nascite in un comune della zona chiosando: "anche gli stranieri in calo". Nei giorni scorsi durante un'attività in Oratorio, un giovane ha suggerito l'ipotesi che la dedizione degli individui alle dipendenze, di varia natura, sia un modo per sentirsi vivi. Mentre va tramontando l'"umanesimo ateo" (forse più intuito che professato in termini fortemente filosofici) si sta consumando un grande conflitto culturale e c'è da faticare non poco per evitare che le considerazioni sfuggano alla cappa dell'ambiguità. Le indagini sociologiche e le statistiche da tempo hanno allenato a cogliere flussi e dati, trasformando fatalmente le persone in brandelli grafici.

Ore 15.00, in Oratorio

L'indagine che ODL ha commissionato ad Ispsos ricorda che l'Oratorio feriale si va esaurendo e si è dinanzi a fenomeni ben diversi che nel passato: la mobilitazione delle giovani generazioni in altri e complessi impegni (formazione, sport e riti connessi, partite e sabato sera) ha privato l'Oratorio feriale di una grandissima fetta dei suoi utenti. In realtà il bisogno più evidente per chi anima l'O-

ratorio non è quello di chiudere i battenti; semmai – si potrebbe continuare sull'onda della provocazione – occorrerebbe allargare gli orari, aprire una mensa e un dormitorio. I minori segnalati ai servizi sociali sono in costante aumento, così come gli "orfani affettivi" (le vittime di tante separazioni familiari e di altrettante e varie follie che dal mondo adulto cadono sui più giovani e li travolgono, anche se apparentemente ci si dimostra spavaldi e forti), e molti di questi trovano in Oratorio una casa all'altezza delle loro aspettative. A loro forse poco o nulla importa della progettualità cristiana (catechistica, spirituale...) dell'Oratorio: ci sono e ci stanno, cercano e ricercano, senza forse nemmeno saper distinguere o intuire. È ciò che fa dell'Oratorio – certo con ritmi, tempi e volumi tutti da vedere – un luogo forse primario, forse privilegiato di missione. Una missione non accademica, non leziosa; ma altrettanto vera e profonda; quella che si specchia nell'umano così com'è, con le sue fatiche e le sue ferite, e vi legge l'immagine e la somiglianza di biblica memoria.

Ore 18.00, sempre in Oratorio

Con pazienza gli adolescenti arrivano, ma diventa snervante sostenere il livello di gratificazione richiesto dall'utenza. L'adulto rischia di essere solo e a volte di giocarsi in poche battute tutto un mondo di aspettative e di provocazioni.

Ore 21.00, dopo cena in Oratorio

Sono sempre gli stessi, pochi e assai complicati. Ma ci sono e con loro si condivide un cammino. D'altra parte fino a qualche tempo fa a vent'anni si lavorava e di lì a poco ci si sposava. Ora il tempo della messa in prova sembra non arrivare mai, allungarsi quasi come un miraggio, in favore di un altro tempo, più adolescenziale, impastato di paure e di desideri. Una supplica: si smetta di dire che Cristo realizza i desideri profondi dell'uomo. Gesù vale molto più di un *SUV*! Ed è la passione per lui e per i desideri che sa porre nell'animo umano a motivare. Sui tempi e sui modi siamo scarsamente informati.

don Piergiorgio Tizzi
Direttore Oratorio "Castello", Viadana
e collaboratori

3.5 Una competenza in più: tra desideri e bisogni

La complessità della relazione educativa – vero cuore della proposta oratoriana – necessita di continua analisi e di adeguata elasticità. Una nuova sollecitazione viene anche dal calo numerico dei presbiteri che per nobile tradizione spendevano i primi anni, se non decenni, del proprio ministero negli Oratori. Soprattutto in occasione dei grest, ma in alcuni casi come presenze continuative lungo l'anno, alcuni Oratori hanno scelto di avvalersi di figure educative professionali, secondo un ventaglio di possibilità. Anche ODL con Regione Lombardia ha, lo scorso anno, avviato un interessante esperimento di inserimento lavorativo di figure educative. L'esigenza di avvalersi di figure competenti e dedicate ha aperto un dibattito interessante circa l'inserimento di figure retribuite dentro un tessuto per tradizione volontaristico e, seppur timidamente e senza la dovuta eco, ha avviato il Diocesi un confronto anche sulla direzione degli Oratori.

Riportiamo l'esperienza di un giovane assunto nell'ambito del progetto "Giovani insieme", laureando in Scienze dell'Educazione, e del parroco che ne ha promosso l'inserimento in Oratorio. Una narrazione analoga a quanto avviene in diverse realtà, soprattutto nel periodo estivo, ma forte, nello specifico, di una continuità annuale a servizio di una comunità.

L'Oratorio oggi, pagg. 121-125

Grazie alla collaborazione tra ODL e Regione Lombardia io e altri 19 "colleghi" abbiamo avuto l'opportunità di partecipare al progetto "Giovani insieme" che mira a colmare la carenza educativa nelle realtà degli Oratori durante tutto l'anno, anche quando le figure di volontari, per ovvi motivi di lavoro, non possono essere così tanto presenti. **Il progetto non serve a sostituire il lavoro del prete, ma è di supporto alle diverse esigenze educative**, a fianco del responsabile e di altri laici a vario titolo presenti. I parroci, purtroppo sempre più soli e impegnati su diverse comunità, non riescono a garantire una presenza continuativa e stabile in Oratorio.

Che cercate? Venite e vedrete, scheda 6, pag. 73

Per quanto riguarda la mia biografia, ho sempre vissuto crescita e servizio presso il mio Oratorio di Caravaggio, soprattutto in particolari momenti della vita parrocchiale (festa della vita, festa dell'Oratorio...). Ora però questo incarico strutturato, costante, continuativo e anche in linea con i miei studi mi ha messo in gioco in maniera stimolante e creativa.

Dal mese di settembre infatti, tutti i pomeriggi e talvolta la sera e/o la domenica, presto servizio presso l'Oratorio della comunità cristiana di Calvenzano. A "due passi" da casa, ma comunque in una realtà diversa, con tratti specifici da conoscere e servire.

Ogni giorno in Oratorio incontro ragazzi soprattutto pre-adolescenti, spesso alla ricerca della propria identità in modo provoca-

torio, ma proprio per questo capaci di sollecitarmi a cercare nuove modalità e nuovi stili di accoglienza e relazione. Non è un compito sempre facile!

I bambini e i ragazzi mi trovano quotidianamente in Oratorio sia per giocare, sia per le attività organizzate, ma molto spesso anche solo per ascoltarli e dedicar loro del tempo. La relazione educativa infatti ha bisogno di tempo per essere coltivata, e trova nella ferialità del cortile un valido contesto di attivazione. La matrice culturale dell'Oratorio si fonda su di un'intuizione che diviene in me speranza concreta: che questo legame "feriale" possa aiutare i giovani a vivere uno spazio a loro dedicato in modo sereno e costruttivo, ad avere insomma un luogo dove incontrarsi per crescere insieme.

L'Oratorio, ancor prima che essere un luogo-struttura, si propone di essere un insieme di persone che *fanno Oratorio*, costruendo un senso di comunità educativa e condividendo la fede, gli obiettivi, le relazioni e suggerendo a se e ai più giovani che esiste un progetto di vita... cristiana!

I tempi dell'Oratorio conoscono poi varie forme per rendere concreta questa gioia di stare insieme: l'inizio dell'anno catechistico, la festa di don Bosco, gli spazi dell'Oratorio estivo... In queste circostanze io ed altri educatori siamo aiutati da alcuni adolescenti per preparare l'animazione pomeridiana per i più piccoli, l'accoglienza, la presenza e la proposta. In particolare il gioco è un altro grande

L'Oratorio suggerisce a se stesso e ai più giovani che esiste un progetto di vita... cristiana!

metodo educativo utilizzato negli oratori. Si pensi all'intenso periodo del grest, nel quale i *giovani educatori* vengono richiesti di essere delle guide e dei riferimenti positivi, "fratelli maggiori" che rendono concreta la catena educativa, reale perché visibile e sperimentata. Il servizio animativo in Oratorio è occasione preziosa anche per consentire un dialogo costruttivo con gli adolescenti: il loro "dare una mano" è grande opportunità per riflettere e maturare un atteggiamento di consapevolezza vocazionale, dentro e fuori l'Oratorio.

Un altro obiettivo che ci siamo posti a Calvenzano è quello di formare giovani educatori (19-25 anni) perché spesso sono proprio loro che hanno la fortuna di non essere né troppo vecchi né troppo giovani rispetto agli adolescenti: sono così nella condizione di essere letti con più facilità e simpatia come fratelli maggiori e testimoni nella fede. L'educatore infatti ha un ruolo di grande responsabilità che non si limita solamente a proporre delle attività concrete, ma che trasmette e dona ciò che è perché come diceva don Bosco: «*L'educazione è cosa del cuore*».

Emanuele Bergami
Laureando in Scienze dell'Educazione
Educatore progetto "Giovani insieme", Parrocchia di Calvenzano